LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO 18 Febbraio 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 42

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4150, semestre L. 2150, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1650. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Strategia e aiuti

Il nostro collaboratore, prof. Giovanni Demaria, ci invia il seguente articolo (contenente tra l'altro alcune interessanti precisazioni su qualche nuova tendenza di una parte dell'opinione americana), che pubblichiamo volentieri, pur colle necessarie riserve sulle conclusioni circa la possibilità di una «neutralizzazione politico-economica» dell'Europa occidentale. Nel mondo odierno la pace appare sempre più una e indivisibile.

Il pubblico europeo è seriamente in apprensione per le voci sempre più insistenti — e non sono soltanto voci — di una cospicua riduzione degli aiuti E.R.P., a partire dal nuovo esercizio finanziario. Ancora più imbarazzati si mostrano i nostri circoli politici ed economici, perchè la quota riservata al nostro Paese sarebbe ancora più ridotta. Non sappiamo, nè possiamo prevedere se il nostro governo riuscirà, all'ultimo momento, a scongiurare questo secondo pericolo, presentando un piano di investimenti accettabile dalle autorità dell'E.C.A. Ma, a prescindere da questo aspetto, la questione che si pone è un'altra più generale. Vogliono gli Stati Uniti, nel presente momento storico, continuare o no nel ruolo di soccorritori, e, qualora vi rinunciassero, quali ne sarebbero le conseguenze?

Il primo scopo del Piano Marshall fu di fornire ai paesi dell'Europa occidentale i mezzi economici necessari alla loro ricostruzione economica. In un secondo momento, questo scopo assunse una coloritura notevolmente differente. L'aiuto economico ai popoli europei venne concepito affinchè dalla loro ripresa economica sorgessero quei fattori ritenuti indispensabili al loro riassetto politico-militare di stati «liberi e indipendenti». La fase «patto Atlantico», dunque, in luogo della fase «piano Marshall». Nelle ultime settimane, questa fase *pubblicamente* appare in via di superamento. Dopo l'annuncio della preparazione atomica russa, il Patto Atlantico (sottoscritto prima di quella constatazione) ha perso parte del suo significato originario, o necessita quanto meno di una qualche integrazione in dipendenza dei nuovi sviluppi della situazione. Per questo si sta discutendo con insistenza della probabilità da parte dell'America di correggere la sua politica europea nel quadro della nuova strategia mondiale.

Eppure quest'eventualità non si è prospettata solo nelle ultime settimane. Fin dallo scorso settembre qualcosa ne era già trapelato. Il terremoto monetario disposto improvvisamente a Washington all'insaputa degli altri paesi interessati non si spiega se non pensando che già allora incombevano preoccupazioni superiori a quelle economiche. L'aver aderito ai *desiderata* inglesi significò in un certo senso un accantonamento delle aspirazioni all'unità economica europea. E' vero che il signor Hoffman, capo dell'E.R.P., insistette successivamente sull'importanza di questa unità, ma non bisogna scordare che, politicamente parlando, egli non è un personaggio di primissimo piano.

Questa interpretazione riceve oggi una testimonianza eloquente. Secondo l'autorevolissima *Yale Review*, americana, le «piccole potenze» dell'Europa occidentale dispongono attualmente, e nella migliore ipotesi, solo di una forza marginale di fronte alla nuova strategia atomica. Esse potrebbero anche decidere che una resa mediante un compromesso politico ed economico o «la stessa resa a un'occupazione delle forze russe — che esse potrebbero anche sperare temporanea — sarebbe preferibile alle distruzioni immani delle bombe atomiche o a quelle ancora più possenti dovute alle bombe all'idrogeno». Ciò spiegherebbe la tendenza, che si va delineando in Francia, a favore di una neutralizzazione politico-economica dell'Europa occidentale, allo scopo di evitarne la totale distruzione.

Il progetto — o teoria che sia stata — di una stabile unità militare, politica ed economica dell'Europa occidentale, appoggiata sugli aiuti americani, si trova quindi in un evidente stato di transizione, e si potrà anche rivelare per taluni aspetti pericoloso. Non già per l'America, che almeno per certo tempo troverebbe nell'assetto industriale europeo un importante contributo logistico alle proprie forze strategiche. Ma per le nazioni dell'Europa occidentale, per le quali un eventuale conflitto diverrebbe orribilmente costoso. Insomma, il Patto Atlantico, con gli annessi rappresentati dal Piano Marshall, era o appariva fino a ieri uno strumento di straordinaria preveggenza. Ma oggi, in fase avanzata di strategia atomica, può anche considerarsi non più pienamente adeguato agli interessi europei.

L'interesse fondamentale di queste prime conclusioni si chiarisce maggiormente tenendo in evidenza altri aspetti. Cento anni addietro in una famosa tesi, il Tocqueville, grande economista e storico, aveva vaticinato una minaccia di supremazia russa per la metà dell'attuale secolo, in cui (diceva) si sarebbe visto l'incontro in Europa delle forze della civiltà americana con quello che è stato chiamato (in una recente discussione alla Accademia Nazionale dei Lincei) il dispotismo slavo. Questa tesi appare superata dalla nuova fase atomica che nè il Tocqueville nè i politici fino a ieri avevano potuto prevedere. Nella fase atomica, il fronte terrestre passerebbe in seconda linea, sorpassato da quello aereo a basi intercontinentali. La stessa rivista sopra ricordata non si perita di affermare che oggi il Patto Atlantico significa per gli Americani un impegno a fornire armi e risorse economiche in un modo che «compromette la strategia più effettiva e più economica». Essa soggiunge che, se anche gli Stati Uniti dovessero adottare una strategia difensiva in Europa per affidare l'offensiva alle forze aeree, «i costi sarebbero incalcolabili». E conclude che le forze atomiche non potrebbero arrestare le armate russe dall'invadere l'Europa occidentale. Una volta sul posto, esse potrebbero viverví completamente, e rendersi immuni dalla calamità decisiva della distruzione delle loro basi nazionali.

Sono frasi di un significato di notevole portata. Naturalmente, non si possono accettare al cento per cento. Nessuno può dire quanto un eventuale esercito di occupazione potrebbe vivere a spese dei paesi occupati nè può dirsi se un'occupazione talmente estesa potrebbe durare senza una gravissima crisi militare, del tipo di quella che colpì gli eserciti tedeschi in Europa o quelli giapponesi in Cina, lontani dalle loro basi, che essi non seppero più raggiungere in condizioni tattiche e strategiche soddisfacenti quando la ruota della fortuna mosse loro contro. Però è evidente che il problema della unità militare-politico-economica europea assisa fortemente sugli aiuti americani si è riaperto in forme per taluni aspetti impreviste. La ideologia «Piano Marshall» è in crisi, forse è finita. Le recenti dichiarazioni americane che gli aiuti saranno riamministrati volta per volta ad ogni bimestre, in funzione incentiva ma anche penalizzatrice per quei paesi che avessero mostrato di non conformarsi a certe generali esigenze, forse da essi non necessariamente conosciute, ne sono un indice eloquente.

Rifacendoci alla domanda da cui siamo partiti, è lecito concludere finalmente che il ruolo di soccorritori esercitato sinora dagli Stati Uniti ha assunto nuovi aspetti e che una conseguenza seriamente possibile può essere anche l'affermarsi di una neutralità economica e forse anche politica nella travagliata Europa.

Giovanni Demaria

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

I rapporti di Scelba e Sforza

"Le condizioni dell'ordine pubblico - afferma il Ministro degli Interni - sono tali da non destare particolari preoccupazioni,, - Colloquî con Bevin dell'ambasciatore a Londra sulla nuova situazione dell'Albania - Misure per snellire le esportazioni

Roma, 17 febbraio.

La situazione interna, con particolare riferimento alle condizioni dell'ordine pubblico, i più recenti sviluppi della politica estera e lo studio delle provvidenze governative per «tonificare» le esportazioni, hanno costituito oggi i tre argomenti principali trattati dal Consiglio dei Ministri.

Agitazioni e conflitti

La questione delle esportazioni è stata discussa in una riunione di ministri (Campilli, La Malfa, Togni e Lombardo) tenutasi nello studio di De Gasperi al Viminale prima della seduta del Gabinetto. Ciascuno degli intervenuti ha riferito sui primi studi effettuati dalle rispettive amministrazioni per incrementare i traffici con l'estero. L'on. Campilli ha proposto che nuove riunioni dei ministri interessati si tengano nelle prossime settimane, per deliberare i provvedimenti necessari per attivare i traffici con l'estero.

Sulla situazione interna, il ministro Scelba ha fatto una breve relazione al Consiglio; egli ha anzitutto informato i colleghi di Gabinetto dei risultati emersi dai rapporti ai prefetti e questori dell'Italia settentrionale e centrale tenuti a Milano e a Firenze. Passando a trattare delle condizioni dell'ordine pubblico, Scelba si è soffermato, a quanto si assicura, su quelle che possono essere le cause dell'insorgere di agitazioni e di conseguenti conflitti. I partiti di estrema sinistra cercano di sfruttare al massimo il disagio in cui versano alcune categorie per servirsene come arma politica nei confronti del governo. Secondo Scelba il governo ha finora fatto tutto ciò che era possibile per cercare di lenire i disagi determinati dalla situazione postbellica e dalla disoccupazione che in taluni grandi centri urbani è aumentata.

Il Ministro dell'Interno, a quanto si assicura, si è detto convinto che occorre fare il massimo sforzo possibile sulla via di una politica produttivistica che determini il maggior impiego di braccia. Nel complesso, secondo Scelba, le condizioni dell'ordine pubblico sono da considerarsi tali da non destare particolari preoccupazioni.

L'ora legale abolita

Il ministro degli Esteri Sforza ha riferito al Consiglio sui rapporti italo-britannici che sono andati migliorando sensibilmente nelle ultime settimane. Egli si è soffermato sui brevi scambi di vedute avuti con Bevin in occasione della breve permanenza a Roma del capo del Foreign Office e sui successivi colloqui che anche l'ambasciatore a Londra, duca Gallarati Scotti, ha avuto sia con Bevin che con alti funzionari inglesi su talune delicate questioni, quale quella dell'Albania, dove starebbe maturando una nuova situazione politica. Un simile fatto, naturalmente, non può non interessare in sommo grado l'Italia. Nel complesso i primi risultati dei colloqui italo-britannici sono da considerarsi positivi.

Il sen. Sforza si è quindi soffermato ad illustrare i nostri problemi africani anche in relazione all'attuazione del mandato in Somalia. Egli ha indicato l'accordo stabilito affinchè il passaggio dei poteri in Somalia avvenga senza incidenti.

Il Consiglio passando poi a trattare questioni di normale amministrazione, ha deliberato di sospendere l'adozione dell'ora legale in Italia, già preannunciata per il 26 febbraio, in seguito «alle difficoltà sorte per l'adeguamento degli orari internazionali». Fra i disegni di legge approvati si segnalano quello per assicurare un controllo tecnico-sanitario dei prodotti alimentari destinati all'infanzia e quello che prevede lo stanziamento di 450 milioni di lire per spese di assistenza e cure poliomielitiche e infine quello proposto da Marazza con il quale si provvede ad assicurare per l'esercizio in corso un ulteriore contributo statale di due miliardi di lire per il funzionamento dei corsi di addestramento professionale e dei cantieri-scuola per operai disoccupati.

Altra questione tornata sul tappeto in vista della prossima discussione alla Camera è quella degli statali. I deputati dovranno, fra breve tempo, discutere il provvedimento relativo ai miglioramenti economici con decorrenza 1° luglio '49, provvedimento che fu rimandato dal Senato. Dopo il suo colloquio avuto con i rappresentanti degli statali il ministro Petrilli ha discusso questa sera la questione con il ministro del Tesoro Pella. Nella giornata di domani, con tutta probabilità, Petrilli convocherà nuovamente i rappresentanti sindacali dei dipendenti statali per esporre ad essi il punto di vista del governo, circa le richieste avanzate. Il governo esclude che al provvedimento possano apportarsi modifiche di carattere sostanziale, come penserebbero le organizzazioni sindacali degli statali.

La cronaca politica registra inoltre una riunione a Palazzo Madama di una sessantina di senatori d.c., i quali hanno esaminato lo stato attuale della preparazione della legge per l'attuazione dell'ente regione nel dichiarato intento di ovviare agli ostacoli frapposti dagli antiregionalisti. A conclusione della riunione è stato approvato un o.d.g. nel quale, riaffermatasi la necessità di attuare l'ente regione, così come stabilisce la Costituzione, si fanno voti perchè il Ministro delle Finanze provveda alla presentazione del disegno di legge sulle finanze regionali. I senatori d.c. convinti regionalisti hanno pure deciso di costituire un comitato che predisponga fin da ora quanto è necessario per un più rapido esame della materia da parte del gruppo senatoriale d.c. I senatori Zoli Uberti e Benedetti hanno, dopo la riunione, preso contatto con il ministro senatore Vanoni, il quale ha dichiarato di avere già predisposto il disegno di legge sulle finanze regionali, e ha aggiunto di concordare sul principio che alle regioni debbano essere assegnate le aliquote di imposte per l'importo corrispondente degli oneri di spesa di cui lo Stato si è sgravato per i servizi che passeranno alla regione.

Sempre in tema di ordinamento regionale, si segnala questa sera una importante dichiarazione del segretario del partito repubblicano italiano Oronzo Reale. Egli ha detto che «la questione sarà discussa in Consiglio dei ministri e, comunque, è previsto un riesame del problema».

Che significa ciò? I repubblicani, accesi fautori dell'attuazione sollecita dell'ente regione, si indurranno a fare macchina indietro?

v. s.

La divisione del prodotto nel contratto mezzadrile

Il 53% per la pianura e il 60% per le zone montane

Roma, 17 febbraio.

Un buon passo avanti si è compiuto oggi alla Camera nella discussione della legge Segni sui patti agrari con lo stabilire la misura della ripartizione del prodotto nel contratto di mezzadria.

L'articolo approvato

L'articolo 10 della legge è stato approvato nel seguente testo:

«Al mezzadro spetta una quota di riparto pari al 53 per cento dei prodotti e degli utili del fondo. Tale quota è pari al 60 per cento per i poderi compresi in zone ad economia montana, intendendosi per tali quelle ad altitudine non inferiore a 400 metri e caratterizzate da notevole prevalenza di seminativi e pascoli di bassa produttività. Sino a che non siano costituiti gli organi della regione, alla determinazione di tali zone, provvede una commissione compartimentale, istituita con decreto del ministro dell'Agricoltura e delle Foreste e composta dai seguenti membri: il Presidente della Corte d'Appello competente per territorio o un Magistrato da lui delegato che la presiede; il Capo dell'Ispettorato compartimentale dell'Agricoltura; due tecnici; tre concedenti e tre mezzadri nominati su designazione, in numero doppio dalle rispettive organizzazioni di categoria».

A questo punto l'on. Cappi, presidente del gruppo democristiano, prospettando l'urgenza che la legge possa venire applicata per l'annata agraria, ha proposto di deferire la formulazione degli articoli alla competente commissione della agricoltura, salvo le norme finali e transitorie che non potrebbero essere discusse che su un testo già definitivamente formulato. I comunisti si sono opposti assieme ai fusionisti e al P.S.U., hanno avanzata una richiesta di votazione a scrutinio segreto della proposta dell'on. Cappi e contemporaneamente hanno abbandonata l'aula allo scopo di far mancare il numero legale. Così infatti è stato. E alle 20,30 il presidente Gronchi ha rinviata la seduta alle 22 per far ripetere la votazione.

Alla ripresa si è avuta una novità: l'on. Cappi ha dichiarato di ritirare la sua proposta per non indulgere a eventuali speculazioni dell'opposizione circa una male interpretata fretta della maggioranza.

Dopo due giorni di discussione calma e tranquilla sulle dichiarazioni governative, sono entrati in azione a Palazzo Madama, sia pure con intendimenti diversi, i grossi calibri dell'opposizione.

Il dibattito al Senato

Il primo oratore ha mosso accuse al governo per le mancate riforme già da tempo promesse. La verità — ha detto l'on. Castagno — è che si ha tutta l'impressione che il governo abbia l'intenzione di schierare le forze dell'ordine a tutela dei proprietari, i quali in compenso non compiono quello che è loro fondamentale dovere: dare cioè alla proprietà una funzione sociale. Tutto fa pensare quindi ad un indirizzo decisamente reazionario nella politica del governo, che continua ad ignorare la buona volontà delle organizzazioni sindacali e ad ascoltare solamente i consigli di quelle padronali...

DE GASPERI. — Non è vero; noi accettiamo consigli da qualunque parte essi pervengano purchè siano onesti...

L'on. Castagno ha concluso lamentando l'esiguità dei provvedimenti presi tendenti a diminuire le spese con grave danno dell'iniziativa privata e senza la realizzazione di alcun principio relativo alla produzione.

Ha preso quindi la parola il sen. Terracini, il quale ha trovato oggi un motivo nuovo nel suo intervento: il governo forse dolosamente ritarda l'attuazione della Costituzione. Ne consegue e si giustifica l'azione delle masse e la reazione spontanea al prevalere del potere esecutivo. In questa carenza di democrazia parlamentare, sostiene il senatore comunista, le masse popolari entrano in gioco per ristabilire la democrazia diretta. Perciò le manifestazioni e gli scioperi «comunque ispirati» stanno nella legalità repubblicana.

Terracini ha concluso riscontrando elementi di convenienza nel governo nel far vivere il M.S.I., scusandosi della brevità del suo intervento ed ammonendo De Gasperi sulla certezza che anche governi forti possono cadere.

Più sostanziale l'intervento del liberale Sanna Randaccio, che ha determinato forse per la prima volta un vivace e forte intervento del sen. Nitti. Sanna Randaccio ha posto il problema della collaborazione dei liberali e chiesto di conoscere, a proposito dei programmi di governo e a seguito della manovra dei socialdemocratici e dei repubblicani per escludere i liberali dalla coalizione governativa, se l'intervento dello Stato è un passo verso il collettivismo o la marcia verso un liberalismo corretto dalle contingenze e dai tempi. In forte polemica con Saragat e i repubblicani, ha affrontato il tema delle autonomie regionali, cui è fortemente contrario...

CONTI (rep.) — La regione s'ha da fare.

SANNA RANDACCIO — Se invece di don Abbondio tu fossi il cardinale potrei domandarti come s'ha da fare.

Il problema delle autonomie regionali — ha proseguito — sta determinando una psicosi di egoismo, e gli esperimenti della Sicilia e della Sardegna lasciano veramente perplessi. Leggete la recente sentenza dell'Alta Corte per la Sicilia in materia finanziaria...

RAJA (rep.) — Si chiede la restituzione del fondo di solidarietà.

NITTI *(agitando le braccia vivacemente e rivolto ai senatori del P.R.I.)* — Queste sono bestemmie!

Nella mattinata il Senato aveva discusso vari disegni di legge riguardanti ratifiche di trattati di commercio con Paesi esteri.

Il pensiero del Papa sui doveri della stampa

Città del Vaticano, 17 febbraio

Oggi «L'Osservatore Romano» pubblica il testo del discorso che il Pontefice, a causa del leggero abbassamento di voce, non ha potuto, come voleva, rivolgere ai partecipanti al congresso internazionale della stampa cattolica che si sta svolgendo in questi giorni a Roma. Definito ciò che deve essere la stampa cattolica, il Papa ha rilevato, tra l'altro, che essa deve opporre un contrasto insormontabile al regresso progressivo, alla scomparsa delle condizioni basilari di una sana opinione pubblica e consolidare e rinforzare ciò che ne rimane.

«Ma pur con il vantaggio delle migliori condizioni esterne ed interne in cui possa svilupparsi e propagarsi — ha affermato il Papa — l'opinione pubblica non è per questo infallibile nè sempre assolutamente spontanea. La complessità o la novità degli avvenimenti e delle situazioni possono esercitare un influsso notevole sulla sua formazione, senza contare che essa non si distacca facilmente sia dai giudizi preconcetti sia dalla abitudine dominante delle idee, anche quando la reazione sarebbe oggettivamente giustificata, anche quando si imponesse. Qui che la stampa ha un ufficio eminente da compiere».

CONTRADDIZIONE DEI COMUNISTI

Il partito e la C.G.I.L.

Roma, 17 febbraio.

S'apre domani nel pomeriggio in un teatro di Roma la conferenza economica nazionale indetta dalla C.G.I.L. per definire, con la partecipazione di tecnici esperti e studiosi, la formulazione del piano costruttivo preannunciato dal congresso di Genova dello scorso settembre. In quasi cinque mesi non può essere mancato un attento lavoro preparatorio, tanto più che esso è stato sollecitato dalle vive polemiche che l'annuncio del piano aveva suscitato: se ne è discusso difatti sui giornali; Di Vittorio ha replicato alle obiezioni sia in cospetto di giornalisti convocati appositamente e sia di fronte al Parlamento; nulla, in sostanza, è venuto a mancare perchè il piano venga offerto alla nostra considerazione come un piano concreto, seriamente meditato e pertanto di possibile attuazione.

Non è mancato il tempo, non è mancato l'interesse della pubblica opinione e, secondo gli annunci che sono stati diramati dalla C.G.I.L., non è mancato il concorso dei tecnici invitati allo studio. Ci si informa difatti che il piano confederale costituisce una grande «alternativa democratica» in contrapposto alla «linea delle crisi e degli eccidi». Siamo avvertiti inoltre, dagli stessi biglietti diramati per la seduta inaugurale, che agli invitati sarà fornita una cartella piena di «materiale di documentazione», e ne siamo pertanto in fiduciosa attesa. Quando difatti si enuncia, sia pure in termini di una certa astrazione, che esiste un piano documentato capace di porre rimedio alle crisi e di eliminare le cause di quei lutti funesti che hanno attristata la vita politica italiana in questi ultimi tempi, la nostra aspettativa non può esserne destata e resa viva dal desiderio che i propositi eccellenti si dimostrino attuabili.

In giorni come questi delicatissimi ed eccitanti ogni parola di speranza non può non essere accolta con la migliore volontà di comprensione. Chi è stato favorevole ai primi annunci di programmi formulati dall'allora ministro Tremelloni; chi vede con simpatia gli odierni sforzi generosi del ministro Campilli; chi studia con interesse e attenzione i propositi espressi da De Gasperi per un piano poliennale di investimenti e da Sforza per un tentativo di espansione della nostra economia, non può negare il credito a priori ad un piano concepito dalla maggiore organizzazione delle forze del lavoro oggi esistente nel Paese. Ben venga quindi il piano della C.G.I.L. e non sia esclusa la possibilità che, se esso è il migliore fra tutti gli altri presentati, tocchi a esso la sorte di venire prescelto e attuato in Italia. Chi potrebbe difatti escogitare un migliore mezzo per il superamento dell'attuale tensione fra le classi che l'adozione da parte delle classi dirigenti di una proposta formulata dalle classi lavoratrici? Davvero in questo caso si potrebbe concludere che il problema della lotta di classe viene risolto e superato e annullato per quanto almeno riguarda il campo politico e ideologico.

Oh, quale esempio si darebbe al mondo intero! Oh, quale strada nuova si aprirebbe per il progresso delle generazioni! Non si veda, preghiamo, in questi esclamativi una intenzione ironica ad irridere a propositi nobili rettamente ispirati. Ma, appunto per la serietà che vorrebbero avere queste note, qui non si può passare sotto silenzio l'atteggiamento preso alla vigilia del convegno economico, che è stato indetto dalla C.G.I.L., dal partito politico che tutti sanno essere il controllore o il direttore della citata confederazione sindacale. E' di oggi difatti un comunicato della segreteria del gruppo comunista della Camera nel quale, in ordine agli incidenti dell'altro giorno, viene solennemente rigettata tutta la responsabilità sul Presidente del Consiglio, il quale «forse con intenzione provocatoria, forse per scarsa conoscenza della lingua italiana», avrebbe violato volgarmente la norma che impedisce di insultare chi sia caduto mentre manifestava in difesa delle proprie idee.

Naturalmente è spiaciuto a De Gasperi che i suoi propositi e le sue intenzioni siano stati falsati non solamente in sede giornalistica, ma in un testo ufficiale e ragguardevole quanto un solenne comunicato del comitato direttivo del gruppo parlamentare comunista. Tutto questo alla vigilia dell'inaugurazione della conferenza nazionale di una confederazione sindacale controllata e diretta dal partito comunista. Le sue risoluzioni dovrebbero, evidentemente, venire sottoposte al governo che De Gasperi presiede; De Gasperi, che è l'uomo che si cerca infamare. Non è questa — si chiedono i diffidenti osservatori — la miglior prova che la conferenza nazionale della C.G.I.L. è inficiata in partenza da una cattiva volontà?

v. g.

Sono ripartiti da Ciampino alla volta di Atene, la notte scorsa, l'ex-re Michele di Romania, la sua consorte Anna di Borbone e l'ex-regina Elena di Romania (Telefoto)

Nuovo piano americano per l'assistenza all'Europa

Metà delle assegnazioni saranno date direttamente ai vari Stati e metà ad un fondo comune

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 febbraio.

Il piano Hoffman per l'integrazione delle economie europee è pronto e sarà presentato al Congresso fra pochi giorni dopo che il dinamico amministratore dell'ECA ne avrà discusso i particolari con il presidente dell'OECE, Stikker, atteso qui fra dieci giorni, e con l'ambasciatore Harriman che oggi si è incontrato con Truman e Acheson passando in rivista i progressi compiuti sinora dall'Europa nel campo della ricostruzione e gli ostacoli da superare. Hoffman non ha rivelato a nessuno i particolari del suo piano. S'è limitato a dire che è esplosivo, una vera «cartuccia di dinamite».

Ieri sera parlando ad un banchetto, Hoffman ha aggiunto che chiederà al Congresso poteri straordinari per forzare la mano agli europei e convincerli, volenti o nolenti, «a fare in 25 mesi la strada che, in condizioni normali, si dovrebbe percorrere in venticinque anni».

Se il suo piano non è conosciuto nei particolari, si sa però che il suo punto principale consiste nell'assegnare ad ogni singolo paese con la normale procedura solo la metà dei fondi che gli spettano e di costituire coll'altra metà un fondo per la libera azione.

La distribuzione di questa somma, che si calcola potrà essere anche di un miliardo e mezzo di dollari per ciascuno dei due prossimi esercizi, si farà tenendo conto solo dei progressi fatti da ogni singolo paese sulla via della unificazione economica europea: chi ridurrà di più le barriere doganali, chi dedicherà la maggior quantità di progetti a programmi di investimento costruttivi riceverà percentuali proporzionalmente maggiori.

Secondo le previsioni che corrono, per esempio l'Italia dovrebbe ricevere nel prossimo esercizio ECA una cifra variabile fra i 350-280 milioni di dollari; metà le verrà accreditata per lo sviluppo del programma di importazione, l'altra metà sarebbe versata al fondo comune e liberata mano a mano che si realizzerà il programma governativo di investimenti costruttivi.

La proposta è abbastanza sensazionale e, si ritiene all'ECA che sia stata messa avanti per far impressione sui senatori ed i deputati, ed è sfruttando questa situazione che Hoffman spera di sottrarre l'ECA al paralizzante controllo e di ottenere mano libera per assistere l'Europa nei prossimi critici due anni senza dovere ogni sei mesi presentarsi davanti alle commissioni parlamentari a render conto dei progressi naturalmente lenti e poco sensazionali fatti sulla via dell'unificazione economica.

Il voto di fiducia ottenuto dal governo De Gasperi, dopo la tumultuosa seduta alla Camera, è commentato favorevolmente. La struttura politica italiana — scrive un editoriale del New York Times *— in paragone di quella francese è assai più solida.*

Ma sia la situazione italiana che quella francese non permettono di dimenticare che «il Cremlino non si stanca mai nello sforzo di indebolire l'Europa, non abbandona mai i suoi fini e i suoi mezzi».

Ma ciò che preoccupa di più gli Stati Uniti non è la situazione italiana e francese, bensì quella dell'azione sovietica in Europa orientale.

Il processo Vogeler e le strane voci di proposte di conciliazione fatte a Tito direttamente da Stalin sono sintomi di una stessa azione politica che tende evidentemente a distruggere il prestigio occidentale nella delicata zona balcanica e danubiana. Nulla indica che le proposte a Tito siano vere, anzi al Dipartimento di Stato ci si dimostra completamente scettici sulla loro esistenza e in sostanza sulla loro efficacia. Ma esse dovrebbero servire a far riflettere molti americani sino a qual punto è utile spingersi nell'appoggio a Tito e indurli a non prestargli fiducia perchè pronto a negoziare contemporaneamente con Acheson e il Cominform. Ma non si esclude che sia lo stesso Tito a far circolare le voci per forzare la mano a Washington ed ottenere aiuti sempre maggiori sia economici che militari.

g. t.

Gli scioperi in Francia risolti in un fallimento

Il governo fa affluire truppe e rinforzi nei porti e dichiara che non tollererà agitazioni politiche - Lievi incidenti avvenuti a Nizza

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 17 febbraio.

La mobilitazione dei ferrovieri e dei minatori che la C.G.T. comunista aveva tentato oggi si è risolta con uno scottante insuccesso. Ascoltando l'appello alla calma e l'invito dei dirigenti sindacali socialisti cattolici e indipendenti la grandissima maggioranza degli operai ha lavorato normalmente. Solo i minatori e i ferrovieri di stretta obbedienza comunista hanno fatto sciopero e si è visto che sono una minoranza. Il Governo aveva preso importanti provvedimenti per assicurare l'ordine pubblico e garantire la libertà di lavoro. La paura, questa volta, non ha agito e tutti i treni delle grandi linee sono partiti e arrivati normalmente, sebbene con un po' di ritardo. Il traffico invece è stato un po' disturbato nelle comunicazioni con i sobborghi. Per quanto riguarda le miniere del Nord si assicura che solo il 25 per cento degli operai sono stati assenti dal lavoro.

Il fallimento dello sciopero di oggi non ha tuttavia impedito che gli stessi organi sindacali comunisti abbiano ordinato per domani un altro sciopero di 24 ore in tre altre zone minerarie, nella Francia centrale e meridionale.

Intanto il Governo ha continuato ad adottare provvedimenti prudenziali per prevenire qualsiasi dimostrazione o sabotaggio per il mese venturo, al momento dell'arrivo delle armi americane ed ha inviato truppe e reparti di sicurezza nei porti dove avverranno gli sbarchi.

Dopo diversi colloqui con gli altri ministri e con le maggiori autorità, il ministro degli Interni, Henry Queuille, ha ordinato alle autorità di sicurezza di applicare tutti i regolamenti esistenti nel modo più rigoroso possibile, allo scopo di impedire disordini.

Le truppe fatte affluire nei porti sono pronte a scaricare le armi dalle navi, qualora gli scaricatori portuali si rifiutino di farlo in seguito agli ordini dei sindacati comunisti. Reparti delle guardie di sicurezza repubblicana, che dipendono direttamente da Queuille, sono stati posti in stato di all'erta allo scopo di proteggere le truppe durante le operazioni di scarico.

Oltre a ciò, il Governo ha ordinato che tutti i dipendenti statali che scioperano o non ottemperino alle istruzioni vengano licenziati e deferiti all'autorità giudiziaria. Gli operai degli arsenali governativi sono stati avvertiti che il Governo non tollererà alcun sciopero politico negli arsenali stessi.

I funzionari del Ministero degli Interni hanno fatto presente che, se necessario, il Governo ricorrerà ad una legge del 1939, che prevede pene da un minimo di dieci anni di lavori forzati al massimo della pena di morte per i reati di tradimento o di sabotaggio di materiale bellico.

E' stato inoltre fatto presente che il codice penale francese prevede pene sufficienti a far fronte a tutte le possibili situazioni d'emergenza. Tuttavia si apprende che il Governo starebbe già preparando un disegno di legge che definisca più strettamente le pene applicabili ai promotori di disordini e a coloro che vi hanno semplicemente preso parte. Al riguardo è stato fatto presente che alcune delle pene previste sono così severe che la magistratura potrebbe esitare ad applicarle se non fossero modificate ed aggiornate.

Gli unici incidenti della giornata sono avvenuti a Nizza. Per la seconda volta in due giorni, una colonna di dimostranti di circa 1500 persone, convocate dal locale p. c., si sono raccolte in centro, ove hanno ascoltato accese arringhe di un rappresentante della C.G.T. Hanno poi raggiunto la sede del *Nice Matin*, il principale quotidiano locale, per ripetere la dimostrazione ostile già avvenuta due giorni fa. Qui però essi hanno trovato ad attenderli, con moschetti al piede, 150 poliziotti e agenti. In seguito ad un atto inconsulto di un giovane comunista sedicenne, che ha scagliato una bottiglia contro un agente del servizio d'ordine, è avvenuto un tafferuglio con qualche ferito e contuso. Dinanzi all'ostinazione dei dimostranti, ripetutamente e invano invitati a sciogliersi pacificamente, la polizia si è servita dei gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti. I disordini sono avvenuti proprio nell'ora in cui le vie adiacenti al quotidiano preso di mira erano piene di folla che si stava recando al teatro dell'Opera per una festa di gala del Carnevale.

In seguito al ripetersi di questi disordini, il partito radical-socialista di Nizza ha inviato una protesta ai pubblici poteri affinchè prendano adeguate disposizioni per la tutela della sicurezza dei cittadini e per il mantenimento dell'ordine, in vista soprattutto del periodo particolarmente delicato per il gran numero di ospiti forestieri che sono adunati a Nizza in occasione del Carnevale.

In seguito al contegno degli elementi estremisti della città, che hanno provocato gli incidenti del 14 corrente all'atto dell'imbarco di materiale militare nel porto, il ministro della Difesa Nazionale ha annullato la visita che la squadra navale doveva fare a Nizza e a Villefranche dal 18 prossimo in poi.

m.

L'ex-regina Elena a Montpellier per una cura

Montpellier, 17 febbraio.

Proveniente da Parigi, l'ex-regina Elena è arrivata oggi a Montpellier dove rimarrà diverse settimane per motivi di cura. L'accompagna il conte Jaccarini.

LA PROPOSTA DI CHURCHILL

Perplessità laburista

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 17 febbraio.

A soli cinque giorni dalle elezioni, si riceve oggi l'impressione che il paese è rimasto stupefatto e non poco perplesso dal modo in cui i grandi oratori socialisti hanno ieri scartato come inopportuna e irresponsabile la proposta di Churchill di fare un tentativo presso Stalin per risolvere il problema della pace.

Bisogna deplorare profondamente, scrive nella sua rassegna odierna l'inviato del *News Chronicle*, che tanto Attlee quanto Bevin abbiano dato una risposta così gelida al gesto di Churchill. Scartare questa proposta come un gesto elettorale è stato da parte dei socialisti un grave errore di valutazione.

Se Bevin — scrive sempre il liberale *News Chronicle* — avesse avuto un barlume di immaginazione, avrebbe fatto sua senza esitare la proposta di Churchill, l'avrebbe ampliata e in tal modo avrebbe unito tutta la nazione su questo supremo problema e dato fin d'ora immenso impulso a qualunque governo si trovi al potere dopo le elezioni.

Certo è che, mentre i leaders dei partiti rovesciano nuvole di parole sulle masse elettorali, il paese è sempre più impaurito dalla situazione internazionale.

Winston Churchill intanto ha rinnovato e difeso stasera la sua proposta di nuovi tentativi affinchè sia posto fine alla guerra fredda. Churchill ha direttamente attaccato Bevin che aveva definito la sua iniziativa come «una proposta spaccona» ed ha detto che la sua idea non è affatto «stravagante». Del resto, egli ha proseguito, non c'è niente di scorretto nell'affrontare l'argomento proprio in un discorso elettorale.

c. m. f.